

Muore un bimbo, denuncia dei genitori alla procura «Non dovevano vaccinarlo»

Del nostro corrispondente
VERONA — Polemiche a Verona sulla gestione dell'ospedale di Borgo Trento dopo che alcuni giornali hanno riferito di una comunicazione giudiziarla all'ex direttore sanitario dott. Giuseppe Castellari (ma l'interessato smentisce e minaccia querelare) per «falsità ideologica in atti pubblici». La denuncia, che si riferisce alla presunta falsificazione di una cartella clinica, è partita da un genitore veronese, Giorgio Tremante, padre di due bambini deceduti per cause che non sono mai state accertate ma che sarebbero connesse a carenze immunitarie. La vicenda, i cui contorni non sono chiari, ha inizio nel 1971 quando il primo figlio del coniugato Tremante, di 5 anni, muore dopo la somministrazione del vaccino Sabin. Una somministrazione che, secondo il padre del bambino, non andrebbe eseguita su soggetti affetti da gravi carenze immunitarie. Successivamente al Tremante nascono due gemelli, Andrea e Alberto. Due anni più tardi, al momento della vaccinazione, la coppia, già così duramente provata dalla perdita del primo figlio, spiega ai medici quanto era accaduto e chiede — secondo la denuncia inutilmente — che non venga somministrato il vaccino Sabin ai due gemelli. Nel 1980 Andrea viene ricoverato in condizioni all'ospedale di Borgo Trento: non si riesce a salvarlo, dopo una lunga agonia so-

praglunga un collasso cardiocircolatorio che risulta fatale. Passano pochi mesi e anche l'altro gemello, Alberto, viene ricoverato. È affetto da gravi menomazioni cerebrali ma grazie anche all'intervento di specialisti di fama internazionale si riesce a sottrarlo alla morte sebbene ancora oggi debba essere sottoposto a cure continue. La denuncia contro il dott. Castellari si riferisce alla presunta responsabilità che egli avrebbe avuto nella morte del piccolo Andrea in quanto direttore sanitario all'epoca dei fatti. Durante la permanenza in ospedale il padre avrebbe fotografato delle cartelle cliniche, notando successivamente delle «alterazioni» nel confronto con quella definitiva. Da qui la decisione di costituirsi parte civile contro il dott. Castellari. La memoria scritta presentata dalla famiglia Tremante parla di falsificazione delle cartelle cliniche e sarebbe motivata con la volontà di celare il tipo di morbo e l'inadeguatezza delle cure somministrate. Il dott. Castellari, come detto, dal canto suo smentisce ogni addebito e, negando di aver ricevuto una comunicazione giudiziaria, si dice meravigliato e amareggiato. «È assurdo confrontare — ha detto — le cartelle cliniche compilate durante la degenza con quelle definitive». La cartella clinica — ha aggiunto — è un documento dinamico che i medici ritoccano continuamente durante la malattia del paziente.



CORTONA (Arezzo) — Un grande successo sta riscuotendo la XXI mostra del mobile antico a Palazzo Vagnotti. Tra i pezzi di maggiore curiosità, c'è questo dipinto del maestro fiammingo van Haerlem, datato 1591 e considerato una vera rarità. Rappresenta un frate e una suora e fu realizzato probabilmente per screditare i cattolici in tempo di Inquisizione. Vale 30 milioni.

«Vogliamo la riforma» A Rebibbia digiunano settecento detenuti

ROMA — Si estende a macchia d'olio la rivolta dei detenuti del carcere di Rebibbia iniziata qualche giorno fa. Alle detenute della sezione femminile, in sciopero della fame dal 1° di settembre, ieri si sono aggiunti 600 reclusi della sezione maschile, vale a dire quasi la metà dei detenuti uomini.
All'iniziativa i reclusi hanno deciso di dare il massimo rilievo tramite lettere aperte ai giornali, alla direzione del carcere e al ministero di Grazia e Giustizia. Rilevante è anche il carattere assolutamente pacifico della protesta: nella loro lettera-domenicanti e detenuti di Rebibbia esprimono apprezzamento per l'opera degli agenti di custodia, della direzione del carcere e anche per il programma del nuovo direttore degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato. Questo, ovviamente, senza rinunciare lo sciopero della fame: l'urgenza dei motivi che li hanno spinti ad attuare (indispensabile per lo snellimento del procedimento giudiziario che oggi in Italia si prolunga anche per sei-otto anni); riduzione dei termini di carcerazione preventiva ma soprattutto applicazione della riforma penitenziaria varata nell'ormai lontano '75. Nella lettera i detenuti sostengono che «più e più volte i governi hanno espresso buone intenzioni ma che alle parole non sono mai seguiti ai fatti». Per questo chiedono un incontro al parlamento e con «gli addetti ai lavori» i detenuti hanno anche specificato che il loro sciopero è a tempo indeterminato: prenderanno solo acqua, tè e caffè ed hanno pregato la direzione di trattenerne i pacchi con generi alimentari che vengono inviati dai parenti.

In una banca austriaca la borsa che contiene i documenti di Calvi?

TRIESTE — La misteriosa borsa che Roberto Calvi aveva con sé nella fuga dall'Italia e che non è stata ancora ritrovata, con gli scottanti documenti che si presume siano contenuti in essa, dovrebbe essere custodita in una banca di Klagenfurt, in Austria. Lo sostiene Eligio Paoli, il «biondino» di Trieste già accusato di aver fatto da autista nell'espatrio allo stesso presidente del Banco Ambrosiano, in una intervista che apparirà oggi su un settimanale triestino. Paoli afferma di aver saputo da Vittor che i documenti di Calvi erano depositati a Klagenfurt. Lo stesso banchiere, del resto, nella sua fuga dall'Italia soggiornò nella città carinziana, ospite delle sorelle Kleinszinger, legate sentimentalmente a Flavio Carboni e allo stesso Vittor. Il «biondino», inquisito dalla magistratura triestina e agli arresti domiciliari, sostiene inoltre che il suo principale accusatore, Emilio Pellicani, «si è inventato tutto allo scopo di depistare le indagini sull'espatrio di Calvi». Nell'inchiesta Paoli è anche nella posizione di parte lesa di una truffa che Vittor e un suo complice, Elvino Marsich, avevano organizzato cercando di vendergli, per una trentina di milioni, la valigetta del presidente dell'Ambrosiano (quella borsa che nessuno finora è riuscito a trovare e che, appunto si troverebbe a Klagenfurt). I due, entrambi in stato di arresto, sono stati di nuovo interrogati ieri dal giudice istruttore Colarieti. Sembra che continuerà ad accusarsi a vicenda per la truffa a Paoli.

Le sbrigative conclusioni delle autorità di Ginevra

«Solo un secondino aiutò Gelli nella sua evasione»

L'esito dell'inchiesta amministrativa: «L'agente Ceresa ha agito senza alcuna complicità» - Definite «non criticabili» le condizioni di sicurezza del carcere di Champ Dollon

GINEVRA — Licio Gelli, il «grande burattinaio», lontano dalle immense fortune finanziarie, il capo di una rete di potere occulto di dimensioni internazionali, sarebbe fuggito dal carcere svizzero di Champ Dollon con la complicità del secondino Edouard Ceresa e di nessun altro. Un po' come Kappler, che fu aiutato soltanto dalla caritatevole moglie.
Con questa conclusione, annunciata ieri a Ginevra in una solenne conferenza stampa, le autorità elvetiche si preparano a moverni una bella pietra sopra il «caso Gelli». Il succo della lunga ricostruzione fornita ieri ai giornalisti non è altro che la teoria della mela marcia. Il secondino appunto. Ha fatto tutto da solo, «ha potuto agire senza il concorso di altre persone, senza alcuna complicità». E

non è neppure il caso di prendersela con il carcere di Champ Dollon, che pure nella sua breve storia ha collezionato un bel record di evasioni: quella prigione va bene, il suo sistema di sicurezza «non è criticabile», anche se sono al lavoro degli esperti — viene precisato — «per migliorarlo». Guy Fontanet, capo del dipartimento cantonale di giustizia, e il consigliere di stato Pierre Wellhauser, hanno dato appuntamento ai giornalisti nella hall del lussuoso Hotel De Ville di Ginevra per illustrare le conclusioni dell'inchiesta amministrativa ordinata dal Consiglio di Stato (il governo cantonale) dopo la fuga del «venerabile maestro». Fontanet ha esordito dicendo che non è vero che il carcere di Champ Dollon è dotato di telecamere ed

apparecchiature elettroniche sofisticate: tutto è affidato a delle «disposizioni particolari e alle alternanze dei turni, che dovrebbero del servizio nelle torri di controllo se era tutto in ordine, i controlli — ha affermato Fontanet — avrebbero potuto far scoprire (anche con l'aiuto di tanti poliziotti) che Gelli non era più nella sua cella ma si trovava già nascosto nell'automobile del secondino Ceresa, in attesa della liberazione definitiva.
Per far uscire il capo della P2 dalla cella e accompagnarlo con l'ascensore al piano terra — ha proseguito nella sua ricostruzione Fontanet — Ceresa si era sostituito ad un'altra guardia (definita «più giovane e inesperta») che avrebbe dovuto fare un giro di controllo tra le 2 e le 3 di notte. Al termine del turno di notte, infine, Ceresa è riuscito a fare in modo di essere lui a passare in rassegna le celle del corridoio in cui si trovava quella di Licio Gelli.
Il capo del dipartimento, infine, ha confermato che questo secondino aveva dato sospetti per via dei suoi incontri con i familiari di Gelli: gli furono anche intercettate le telefonate, ma «tali controlli non fecero emergere alcuna prova e quindi vennero abbandonati».

Requisizioni a Pozzuoli

Il superprefetto Boccia avrà poteri straordinari

Saranno requisite le case sfitte - Improvviso annuncio ieri sera del ministro Scotti - Eletta al Comune giunta di sinistra

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Attutito, almeno in parte, il panico per gli effetti dell'ultima violenta scossa di domenica a Pozzuoli, vive adesso in pieno terremoto-freddo. Emerge nitidamente il grave ritardo con cui si è mosso il tanto sbandierato piano di pronto intervento della protezione civile. Da quattro giorni la cittadina flegrea è in ginocchio. Ma solo ieri in una riunione ristretta in prefettura è stato deciso con decreto ministeriale l'avvio concreto delle requisizioni degli appartamenti liberi da poter utilizzare per il temporaneo ricovero di chi è rimasto senza un tetto. Ne ha dato notizia lo stesso ministro Scotti in una improvvisata conferenza stampa tenuta in serata con i giornalisti. Nella stessa riunione è stato deciso di concedere con i poteri straordinari al superprefetto Boccia, per eliminare le pastoie burocratiche che finora hanno impedito la realizzazione dei circa 60 alloggi dell'Iacc nella zona di Montesuicchio, alla periferia di Pozzuoli. Altri interventi sono stati programmati per il porto e per il potenziamento della sorveglianza scientifica sui fenomeni bradisismici e vulcanici dell'area flegrea. Si tratterà — evidentemente — di passare dalle parole ai fatti. La formazione della nuova giunta di sinistra per la cui elezione proprio ieri sera si è riunito il consiglio comunale, è per questo — un primo positivo punto di riferimento in città. I comunisti, forza determinante del nuovo governo cittadino, intendono assumere

assieme agli altri partiti della sinistra e laici la guida del difficile processo di ripresa e rilancio dello sviluppo cittadino. «Fin dal primo momento — dice il compagno Marzano, consigliere del Pci — davanti a noi vi è stata sempre l'esigenza di dare al più presto a Pozzuoli un governo. Oggi, di fronte all'incalzare del fenomeno del bradisismo e alla grave insensibilità mostrata dal governo e dalle istituzioni per le esigenze della città, sarebbe stato inaccettabile perdere altro tempo. A tarda sera il Consiglio si è riunito in forma straordinaria nel locale palazzotto dello Sport, perché il municipio è momentaneamente inagibile: sindaco è stato eletto il repubblicano Mattia La Rana alla testa di una maggioranza formata da Pci, Psi, Pri e Psdi che può contare su 23 voti su 40. All'opposizione la Dc (15 seggi), il Pli (1 seggio) e il Msi (1 seggio). Vice sindaco è stato eletto il comunista Rino Marzano. Sulla candidatura di La Rana, di recente accettato perché coinvolto in una vicenda di illeciti amministrativi passati, quando era in giunta con la Dc, il Pri ha fatto quadrato con l'avviso dei massimi dirigenti nazionali del partito a partire dal segretario Spadolini. La magistratura dovrà — a questo punto — chiarire fino in fondo e rapidamente gli episodi giudicati in questione. Eventuali responsabilità dovranno essere perseguite; ma in tanto Pozzuoli non può soffrire ulteriori «vuoti di potere».

Un «pentito» a Negri: «Ti ricordi quando...»

ROMA — «L'idea di poter sostenere che l'Autonomia è stata qualcosa di diverso dal serbatoio che ha prodotto il 90 per cento dei quadri della lotta armata si dimostra inaccettabile alla prova dei fatti. E qualcosa che può esservi venuta in mente soltanto a notte inoltrata. Ora sei un deputato ma io mi chiedo quando è che diventerai grande. Con sconfinata amarezza. Con queste parole si conclude una lettera aperta che il terrorista «pentito» Mario Ferrandi ha scritto dal carcere di Piacenza a Toni Negri ad un'agenzia di stampa.
Ferrandi prende spunto da un'intervista rilasciata recentemente da Negri a «Panorama», nella quale l'imputato-deputato tra l'altro sosteneva che nella scelta della lotta armata da

parte di tanti giovani hanno influito di più i rispettivi genitori che non le sue idee di leader dell'Autonomia. Nella lunga e smania lettera vengono ricordati diversi episodi di «esproprio», cioè rapine. «Tu, effettivamente, all'esproprio non c'eri — scrive ad un certo punto Ferrandi — ma c'eri ai festeggiamenti, questo te lo ricordi, immagino, visto che hai paragonato quegli espropri all'assalto ai forni di Manzonia». Il «pentito» osserva: «Tu sei un imputato, hai tutto il diritto di respingere le accuse, di tacere

di fronte alle contestazioni, di negare anche l'evidenza. Però non puoi falsificare dieci anni di storia di questo paese, la tragedia di decine e centinaia di vittime della lotta armata come quella di migliaia di detenuti politici, delle rispettive famiglie». Nessuna reazione, per ora, da Toni Negri. In sua vece, s'è incaricato di rispondere Marco Fannella, il quale sorvola sul merito e critica, col suo consueto linguaggio, la risposta dello Stato all'emergenza terroristica.

Caso Chinnici, oggi decide il GSM

Inchiesta su uno dei 5 giudici?
ROMA — Molti passi, giudizi, riferimenti del diario del giudice Chinnici assassinato dalla mafia sembrano chiariti, su alcuni punti che riguardano la posizione di uno o due colleghi del magistrato sarà forse necessario approfondire le indagini: ecco l'orientamento dei membri della prima commissione del Consiglio superiore della magistratura che ieri per l'intera giornata, fino a notte fonda, hanno lavorato per definire le proposte da sottoporre, stamane, al plenum del Consiglio. Le proposte ufficiali, ma a tarda sera, anche a conferma della complessità dell'indagine e della discussione, non erano ancora note.
Tuttavia il dibattito e, in precedenza, l'audizione dei 5 giudici i cui nomi compaiono, tra giudizi riferimenti critiche

Clamorosi sviluppi dell'inchiesta dopo l'arresto dei tre assassini di Barbara e Nunzia Ponticelli: il «giro» di bambine è enorme?

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un «giro» di numerosi minorenni, adescate da ragazzi sui vent'anni, che va al di là di ogni immaginazione. Questo è lo scenario in cui si muove ora l'inchiesta della Procura della Repubblica di Napoli dopo l'arresto dei tre assassini di Barbara e Nunzia, le due bambine di 7 e 10 anni, cadute nel «giro», violentate ed assassinate all'inizio di luglio a Ponticelli, un quartiere dell'estrema periferia napoletana.
Le indagini — com'è naturale — procedono con estrema cautela. Si tratta di una materia molto delicata e gli stessi inquirenti non sono molto propensi a dare ragguagli sullo stato di avanzamento dell'inchiesta. Nel corso degli accertamenti e degli interrogatori per individuare gli assassini di Barbara e Nunzia è emerso comunque uno spaccato allucinante: un gruppo di giovani che avevano cominciato da tempo ad insidiare bambine al massimo dodicenni, immettendo poi nel «giro» persone più grandi di età. È stato nel quadro di questi indagini che è avvenuto il fermo di un trentacinquenne che aveva tentato di insidiare una bambina. Ma quest'uomo che ha precedenti penali — non



ha nulla a che vedere (allo stato delle indagini) come affermano gli investigatori con l'uccisione di Barbara e Nunzia. «In quel quartiere — si affermava ieri mattina in Procura — per lungo tempo sono stati tollerati episodi in cui sono rimaste coinvolte delle minorenni». L'affermazione è sibillina, ma lascia chiaramente intendere che se non si fosse verificato l'omicidio di Barbara e Nunzia, probabilmente lo sconosciuto «giro» non sarebbe mai venuto alla luce.
È chiaro — hanno affermato gli investigatori — che c'è chi non sapeva nulla, ma abbiamo il sospetto che ci sono stati episodi di violenza non denunciati per paura della gente, dello scandalo... Insomma ci sarebbero dei casi che non sono stati portati a conoscenza degli inquirenti e che avrebbero invece permesso l'individuazione del turpe giro prima dell'orrendo duplice delitto.
Cercare di ottenere ragguagli, delucidazioni, indicazioni più precise del lavoro che viene svolto è quasi impossibile. C'è il rischio che, con una «fuga» di notizie, rimanga coinvolta in questa storia qualche persona completamente estranea ai fatti con le conseguenze che sono

facilmente immaginabili, dato che le persone oggetto dell'attuale inchiesta sono tutte della zona e che da Ponticelli a San Giorgio e in questa zona si sta creando un clima notevole di tensione, davvero preoccupante.
Per qualche ora è circolata la voce che l'uomo arrestato per l'adescamento di una bambina sia un «camorrista» coinvolto nell'omicidio delle due bambine. I carabinieri, il magistrato, dottor Arcibaldo Miller, hanno smentito la circostanza, l'equivoco è stato creato dal fatto che i quattro giovani arrestati per il duplice omicidio, nel corso della deposizione, in modo tardivo, hanno parlato della partecipazione di una quarta persona alla violenza all'uccisione di Barbara e Nunzia. «Non sappiamo neanche se esiste questo fantomatico camorrista — ha affermato il dottor Miller — figuriamoci se si può dire che lo abbiamo già individuato».

La partecipazione di altri complici all'omicidio di Barbara e Nunzia viene anche smentita dai carabinieri. «Le responsabilità dei quattro giovani arrestati — affermano i carabinieri — restano quelle contenute in provvedimenti di cattura».

Usa, tredici ragazzini gestivano la propria prostituzione

MONTPELLIER (Vermont, USA) — La polizia statunitense ha interrotto un giro di prostituzione di bambini gestito dai bambini stessi. I bambini coinvolti, hanno precisato le autorità di polizia, sono dieci, tutti tra gli otto e i tredici anni.
«Non ci sono adulti implicati in questa storia», hanno dichiarato alla polizia, «sono i bambini stessi che si cercano i clienti». La faccenda va avanti da circa un anno, e coinvolge sia ragazzi che ragazze. Le indagini sono durate circa quattro settimane, e la polizia adesso conta di procedere all'arresto di alcuni adulti che hanno approfittato dell'offerta dei bambini.

Il tempo

| LE TEMPERATURE | |
|----------------|-------|
| Bolzano | 16 23 |
| Venezia | 16 26 |
| Trieste | 20 25 |
| Venezia | 20 25 |
| Milano | 16 29 |
| Torino | 14 28 |
| Cuneo | 15 25 |
| Genova | 20 28 |
| Bologna | 18 28 |
| Firenze | 14 30 |
| Perugia | 14 27 |
| Ancona | 18 28 |
| Parigi | 16 28 |
| Pescara | 14 26 |
| L'Aquila | 12 27 |
| Roma | 15 28 |
| Roma F. | 15 27 |
| Compiègne | 17 25 |
| Bari | 17 29 |
| Napoli | 17 28 |
| Palermo | 19 23 |
| S.M. Lucia | 19 28 |
| Reggio C. | 18 29 |
| Messina | 22 28 |
| Palermo | 22 28 |
| Catania | 16 30 |
| Alghero | 20 28 |
| Cagliari | 16 30 |

SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia è ancora controllata da un'area di alta pressione atmosferica. La perturbazione che dall'Europa centrale transita verso i Balcani non interessa la nostra penisola se non con qualche fenomeno marginale sulla fascia adriatica. IL TEMPO IN ITALIA: Su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da soleggiato variabile ed ampie zone di sereno. Possibili occorrenze alla variabilità durante il corso della giornata sulla fascia adriatica centrale e sull'altopiano veneto della catena appenninica. Zone di foschia tendenti ad intensificarsi durante la sera notturna e quelle del primo mattino sulle Pianure Padane e sulle pianure del centro. Temperature serali notevolmente variabili.

Vito Faenza